

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
198
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE



LA
CIDIPPE

Intermedio Musicale

Del Sig.

C. S. O.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. & ECCELLENTISS.

SIGNORA PODESTARESSA

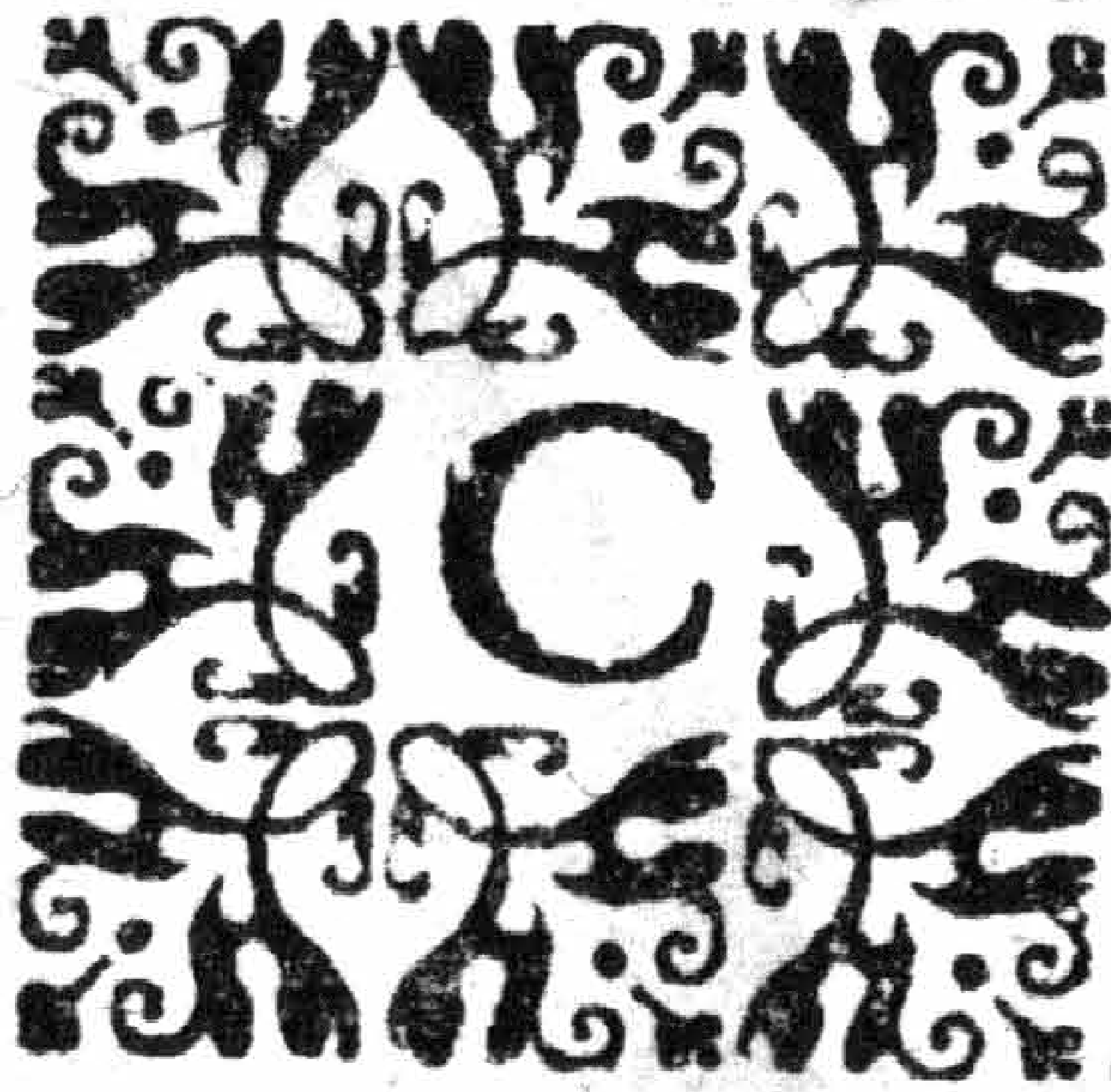
ORSETA MORA DONA.



In VERONA, ad istanza di Gio: Battista Pighi
à 3. Capelli.



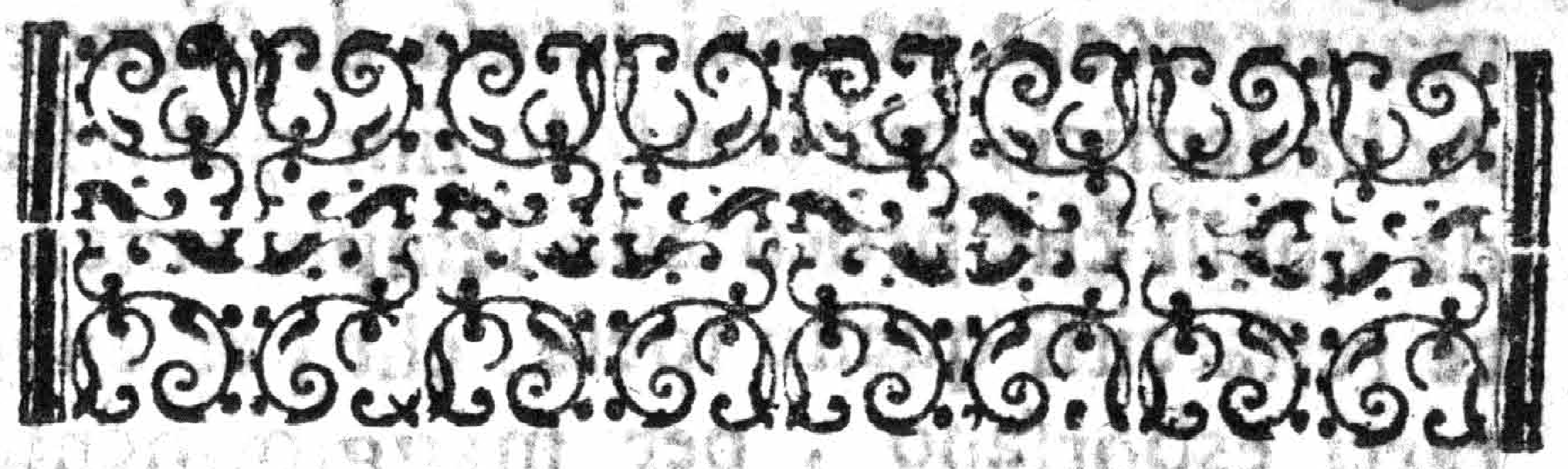
Illustris. & Eccel-
lentis. Padrona .

 Hi serue all'Eccellenza
Vostra , e non resta
confuso co' fauori , ò
non viene osseruato ,
ò non merita di serui-
re ; La Cidippe poue-
ra Pastorella vorebbe anch'essa essere
osseruata dall'Eccell. Vostra , per au-
uanzarsi à quella gratia , che Vostra
Eccell. dona alle sue serue ; Se per esse-

re la poverina scarza d'adobbi, e di quelle fortune, che al di d'oggi fanno fortuna, si promete però molto più ricca d'vnillissimo affetto verso Vostra Eccell. La vedi per gratia, e poi se merita d'essere scatiata, haurà essa anco perdendo acquistato l'honore d'essata vn' hora serua.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Pa.



Paciente Vditore.



L Pastor fido, se ben vecchio, in questi giorni Bachanali anch'esso nascendo nuouamente in Scena si va lusingando per Giouine: Questo ti sarà rapresentato, dagli Accademici Temperati, & acciò che sia men tedioso in due sere farati diuiso; E per che riesca più ameno verrà adornato dalla Cidippe Intermedio Musicale, con publico auviso però che se qualche picciola Mercede ti venisse ricercata, per il Sedere, ò Palco sarà quella à fine di soddisfare li Signori Musici, e non

A 4 mai

mai ricercata ne mai intesa da Signori
Achademici, ma con solo fine richiesta
da quelli che procurano semplicemen-
te reffarcirsi quelle spese, che per alle-
tarti esborfano, per maggiormente
agradirti, si sono leuati alcuni versi, &
aggiontoui Canzonette, e viui Felice.



In.

Interlocutori

Cidippe Figlia di Timocrate

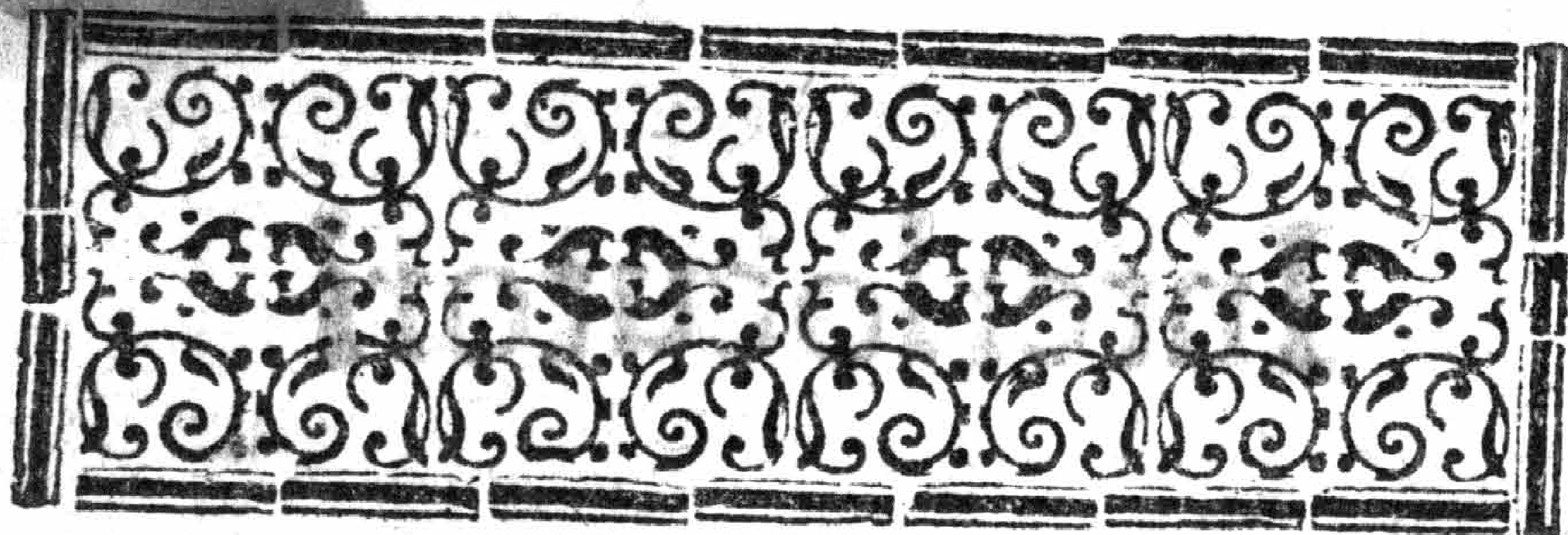
Timocrate Pastore vecchio padre di
Cidippe ninfa

Mirtale vecchia nodrice di *Ci-
dippe*

Aconzio pastore amante di *Cidippe*

Eudemo parassito seruo di *Aconzio*

Melesippo vecchio indouino che
viueua ritirato in vn sasso, e che
viene finto da *Aconzio*.



ARGOMENTO

DELLA

CIDIPPE

A Cenzio abitator dell'Isola di Delo innamorato di Cidippe figliuola unica di Timocrate vecchio ricco del Paese, disperando d'ottenerla in altro modo, si risolse d'ingannarla con vn pomo, nel quale era scritto

A Diana prometto
D'Aconzio mi sarà sposo diletto.

Ci-

Cidippe nel Tempio di Diana allettata dalla bellezza del pomo, che a bello studio Aconzio partana in mano, glielo richiese; ed egli non ricusò di darglielo, mentre però giurasse à quella Deità ananti cui stauano, di leggerli caratteri, che in quello si vedevano. Giurò Cidippe, e ottenutolo, lesse. Timocrate, nulla di ciò sapendo, la promise ad altri in Sposa. Cidippe veramente amante di Aconzio, non osando scoprire il giuramento al padre, s'infermò, e si riduce à misero stato; Timocrate dopo tutti gli umani rimedij risolue ricorrere all'Oracolo di Delfo, e ne riporta in risposta

Cidippe viuerà
Se di chi vuole vn pomo ella sarà.

Onde egli ritornando à casa afflitto da principio à gli intermedij, e crede che l'Oracolo sia vn certo auiso della morte della figlia. In tanto Aconzio con no-

A 6

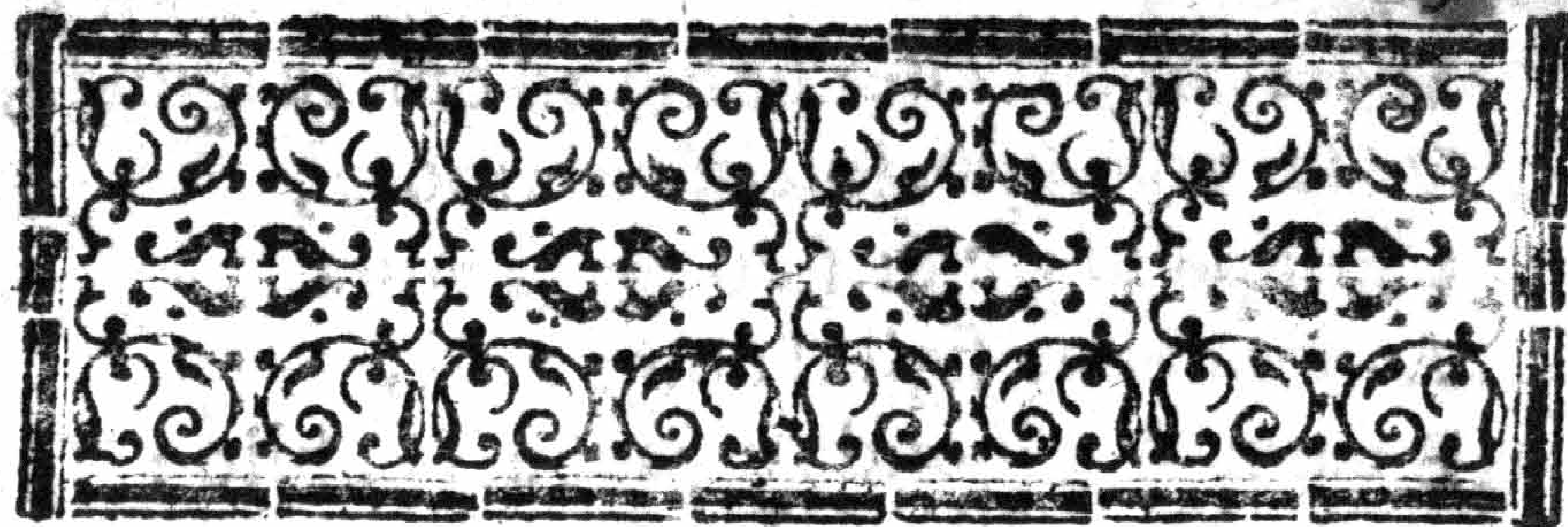
uo

no inganno, fingendosi Melesippo Pa-
store vecchio indouino di Delo, eccita
Cidippe a scoprirsi; e ella il tutto rac-
conta à Mirtale sua nutrice. Timoc-
rate da questa di tutto informato, la
concede ad Anconzio.

LA SCENA
E in vna Campagna dell'Isola.



IN.



INTERMEDIO

PRIMO

BOSCHERECCIA

SCENA PRIMA

*Timocrate solo che viene dall'Oracolo
di Delfo.*

M Isera vmauità quanto t'iganni!
Cangiai il pelo sì, mà non gli affanni,
Pensai ch'a questa etade,
Che d'anni troppo, e di sueuture car ca
Di già tremula cade,
Fosse la mia Cidippe
Il più saldo sostegno,
Il più dolce ristoro;
E pur ella è cegion ch'io cado, e moro.

A 7

Sperai

Sperai, pria d'esser polue, ed ombra ignuda,
 Veder con mio dolcissimo riposo,
 Cidippe al sen di fido sposo vnita
 A rinouar ne figli il nome mio,
 E darmi modi onde ingannar l'obblio;
 Ma speranza mortale
 Quanto mendace sei, quanto sei frale.
 Mentre sposo io le procuro,
 Morbo impuro
 La sua vita à me contende;
 E mi rende
 D'ogni ben misero, e priuo,
 Che se viuo
 E del Ciel forza fatale:
 O speranza mortale
 Quanto mendace sei, quanto sei frale?
 Abbandonai la patria.
 Cercai fra stranij lidi
 I rimedij più fidi,
 Ma tutto è vanità.
 Richiesi al Ciel pietà;
 Ma'l Cielo istesso
 Mi vuole oppresso,
 Giache doue sperai
 Termine al mio martire
 La certezza trouai del mio morire;
 In vau per procurarle alti soccorsi

All'O-

All'Oracolo Delfico men corsi.
 Se mentre humile, e pio,
 Da speranza mortal vinto, e deluso,
 Le mie preci gl'inuio
 Con tal risposta egli m'ha più confuso.
 Cidippe viuerà
 Si di chi vuole un Pomo ella sarà
 Così di speme, e di conforto priuo
 Alle patrie contrade afflitto ariuio:
 Ma doue trouerò pomo loquace
 Che mia figlia risani, e à me dia pace?
 Ah speranza mortale!
 Troppo mendace sei, troppo sei frale.

SCENA SECONDA

*Prospettina aperta in Boscareccia doue à piedi d'
 un'arbore stà dormendo, e sognando.*

Aconzio Eudemo seruo.

Ac. **C**idippe, Cidippe ohimè!
 Mi tradisci la fè,
 M'abbandoni ben mio
 Cidippe, Cidippe oh Dio!
 Eud. O che duro seruir,
 E soffrir

A 8

Vn

Vn amante inconsolabile;
 Vn affanno è da morir,
 Vna vita insopportabile
 Nò, nò, nò
 più patirlo io non lo vudò.
 Se per doglie si strugge, e per martiri,
 Per insolente fame io mi consumo;
 Se si pasco di lagrime, e sospiri,
 Io mi pasco d'arolto, e non di fumo;
 Nò, nò, nò
 Più patirlo io non lo vudò.
 Sotto il peso de cibi vnqua non geme
 La derelitta mensa,
 Sù'l ruginoso cardine non stride
 L'uscio della dispensa
 Che vn guardo, vn riso, vna parola sola
 E cibo che gli basta, e gli consola;
 Ma io che l'appetito ho più aggiustato
 Mille sguardi darei per vn stufato,
 O che duro seruir
 E soffrir

Vn amante inconsolabile!
 Vn affanno, è da morir,
 Vna vita insopportabile
 Nò, nò, nò
 Che patirlo io non lo vudò.
Ac. Non mi lasciar, deh nò;

Eud.

Eud. Ma di fame morir già non ho voglia.
Ac. Pensa che dentro alla sacrata foglia
 La tua fe mi giurasti.
Eud. Si s'haurò cibo, che a nodrirmi basti,
 Machi di me si burla?
 Doue è cotesta voce,
 Che fa con troppo insulto
 All'apperito mio guerra feroce?

*Eudemo qui vede Aconzio suo padrone
 che dorme.*

O H questa si ch'è bella
 Il mio padrone amante
 Dorme fra queste piante,
 E dormendo fauella;
 Oh questa si ch'è bella.
 Se mi fosse cibato a voglia mia
 Le farei compagnia;
 Ma forza è ch'io lo svegli;
 Aconzio, ò mio padrone
 Sù non dormite più.

Ac. Chi mi sveglia importuno, e chi sei tu?

Eud. Son Eudemo affamato.

Ac. Si hor doue sei stato,

Eud. Doue voi m'inuiaste

Con l'amoroso foglio.

A

9

Ac.

Ac. Dunque lo consegnaste ?

Eud. No ch' il misero stato
Della bella languente,
M'ha conteso Signor l'addito vsato ;

Ac. Aconzio miserabile
Che farà del tuo cor ?
Se Cidippe sen muor
Haurai spirito durabile ?
Ah che non è ragione
Se Cidippe sen muor per mia cagione ;
Morirò ,
Seguirò
La bell'alma ombra dolente ,

Eud. Sia maledetto Amor, quanto è insolente.

Ac. Ma che fa la nutrice ?

Eud. Cerca di consolar l'egra infelice .

Ac. Timocrate anco è giunto ?

Eud. No sino à questo punto .

Ac. E la sua bella figlia,
La mia vita, il mio amor
Cidippe , oh Dio ! sen muor ,
E respirar poss'io ?
Ah che non è ragione ,
Se Cidippe sen muor per mia cagione ?
Morirò ,
Seguirò
La bell'alma ombra dolente ,

Eud.

Eud. Sia maledetto Amor quanto è insolente

Ac. Zefiretto leggiere
Vanne a Cidippe mia
Portale il mio martir ;
Senta la pena ria
Che mi da' l suo languir ,
E forse spero
Che di questo suo cor l'angoscie vdite
Procurerà di ristorar due vite .

Dalle rose del volto
Scacciale il rio color
Non lasciar ch'ei m'inuole
La mia gioia il mio amor ,
Fà ch ella si console ,
E forse tolto
Dal tuo dolce abitar l'ardor spietato
Darai spirito a due vite in vn sol fiato ;
Ma tu Eudemo procura
Portarmi del mio ben noua ficura .

Eud. Ite , & obbedirò
A quanto empio destin mi condannò ;
O vita troppo dura
S'ho da seruir così ,
Notte , e di ,
Mi sarà forte rea
Cangiare in latron d'vna galea ;
E perdendo la carne affatto , affatto
Assai pria di morir farò disfatto .

SOE.

SCENA SECONDA

Timocrate Mirtale vecchia.

Tim. **M**irtale mia fedele
Già cade ogni mio ben;

Già fortuna crudele

Mi trahe l'alma dal sen,

Per Cidippe non v'è rimedio alcuno,

Mirt. Quale arriui, Signor, nunzio importuno

Tim. La mia figlia

Mirt.

Tim. Il mio ben

Mirt.

Dunque morrà;

Tim. De non permetta il Ciel) tanta impietà!

Mirt. De non consenta Amor)

Mirt. Mà se ti porga il Ciel pronti conforti,

Angustiato padre,

Da l'otacolo Delfico che porti;

Tim. D'ogni humano soccorso impouerito

Sai che solo nel ciel fermai la speme;

E ben che già vicino all'ore estreme

Verfo il Delfico lito

Drizzai

Drizzai rapido il corso;

E in onta alle tempeste,

Al dispetto de venti

Là m'inoltrai per supplicar contenti.

Mirt. Gli incontrati da te fieri perigli

Pur troppo io pauentai; ma che non potete

Entro paterno petto amor di figli,

Tim. La giunto, allor, che con pietose note

Chiedo al nume cortese

Qualche pietà delle miserie mie,

Trouo sempre p'ù dure

Le mie prime sventure,

Mentre con queste voci ei me l'esprina

Cidippe viuerà

Si di chi vuole un Pomo ella sarà

Mirt. Che risposte! che oracoli!

Da quando in quà discorrono,

Fatti medici i pomi,

Da quando in quà soccorrono?

Timocrate che fia?

Tim. Mirtale morirà Cidippe mia?

Mirt. Perche così disperì?

Mirt. Perche se di quel nume i sensi veri

A ponderare apprendo

Nunzj dalla sua morte io gli comprendo}

Dimi che pare a te

Che del terrestre globo habbia più forma?

A

II

Mirt.

Mirt. Un pomo al parer mio più si conforma

Tim. Dunque se dalle offese

Di male ingiuriose

Langue la figlia mia senza riposo ;

Odi quanto predirmi il nume intese ,

La terra vuol che negli Elisi campi

A noi tolta Cidippe eterna sia .

Mirt. Troppo vdi . *Tim.* Cercai troppo .

Mirt. O forte ria .

Tim. O forte ria .

Mirt. Ma fin che dal vaghissimo composto

La bell'alma non fugge

Sperar Signor , non ti smarir si tosto ,

E cercar radolcir la pena atroce

Ch'alla bella , ed a noi cotanto noce .

Tim. Vado , e se giouerà

Per poter consolar Cidippe mia

Cosa che sia , douunque giri il Sole

Tutto haurà , perche viua , e si console .

SCENA TERZA

Mirtale.

Donne voi , che per mestiere
Datte il latte à gli altri figli
Non sprezzate i miei consigli ,

Ma

Ma cangiate ommai parere ,

E v'insegnai il mio duolo , il mio tormento ,

Che mestiere non v'è di maggior stento ,

2 Sia d'estate , ò pur d'inuerno

Sempre al collo è il pargoletto ,

S'ei si duol vostro è il difetto ,

Da voi vien il mal gouerno ;

E s'auuien che stia chino , ò getti un sputo

Dalla brutta , per voi , tosto è caduto .

3 Se la poppa cgli rifiuta

E perche non sete esperte ,

Se non state a mamme aperte

Vostro latte non l'aiuta ,

E se di sù , di giù non lo guidate

Bambini à gouernar non sete vrate ,

4 La speranza di gioire

A tal cura non vi mandi ,

Sia'l garzon tenero , ò grande

Vi conuien sempre languire ;

Che l'hauerle voi dato il vostro sangue

Frà perigli di quel vi rende esangue .

Di questa verità

Testimonio il mio affanno à voi sarà ;

Io Cidippe allattai ,

E da ch'el feci più non respirai .

Ma chi di quà sen viene ?

Se l'occhio non m'inganna

Egli

Egli è Eudemo il mio bene;
 Volesse Amor che le piacesse vn poco,
 E che le maestà
 Di questo aspetto in lui suegliasse il foco;

S C E N A Q V A R T A

Mirtale, Eudemo.

Mirt. E Vdemo il Ciel ti guardi, e che si fa?

Eud. Ben trouata d'amor l'antichità.

Mirt. Sempre tù mi dispregi.

Eud. Anzi questi son pregi.

Douuti al tuo sembiante, a tuoi gran meriti

E dell'affetto mio segni ben certi;

(Per seruire al padron finger mi gioua)

Dimi qual posto troua

Nei tuo core il mio affetto, e la mia fede;

Qual mi prometti tù dolce mercede.

Mirt. 1. Tutta tua, se tù non fingi

Sono, affè gentile Eudemo,

Vieni pur, pigliami, e stringi;

Ma non far scostati, io temo

Che sia la lingua tua trista, e mendacè.

Eud. T'odio Mirtale sì

Mirt. T'amo Eudemo ben mi ^{so} donati pace

2 Son pur bella ancor si sì

Son

Son pur cara, son pur vaga

Di mia forma ancor s'appaga

Fresca etade, e notte, e dì

Son pur bella ^{so}

Eud. Sei pur grinza ^{so} ancor si sì

Mirt. Ma che fauelli tù, ch'io non t'intendo;

Eud. La tua beltà commendo.

Mirt. Certo dunque tù m'amia?

Eud. Quanto ama il Lupo agnella.

Mirt. Sì, sì, sì ch'ancor son bella.

Eud. Ma mia vaga anticaglia.

Se di nessuna vaglia

E quel con cui t'offeruo amor sincero

Narrami di Cidippe il stato vero.

Mirt. Benche meco tù scherzi io vò seruirti;

Langue la mia diletta affitta, e mesta,

Ne v'è cosa mortal, che la conforte,

Ma già veloce, e presta

Ella s'inoltra ad incontrar la morte.

Eud. E non si tenta ogn'arte

Per ristorar quella beltà cadente?

Mirt. Timocrate languente

Ogni aiuto le cerca,

E per veder se consolar la puote

Vuol ogn'arte tentare,

Ogni rimedio usare.

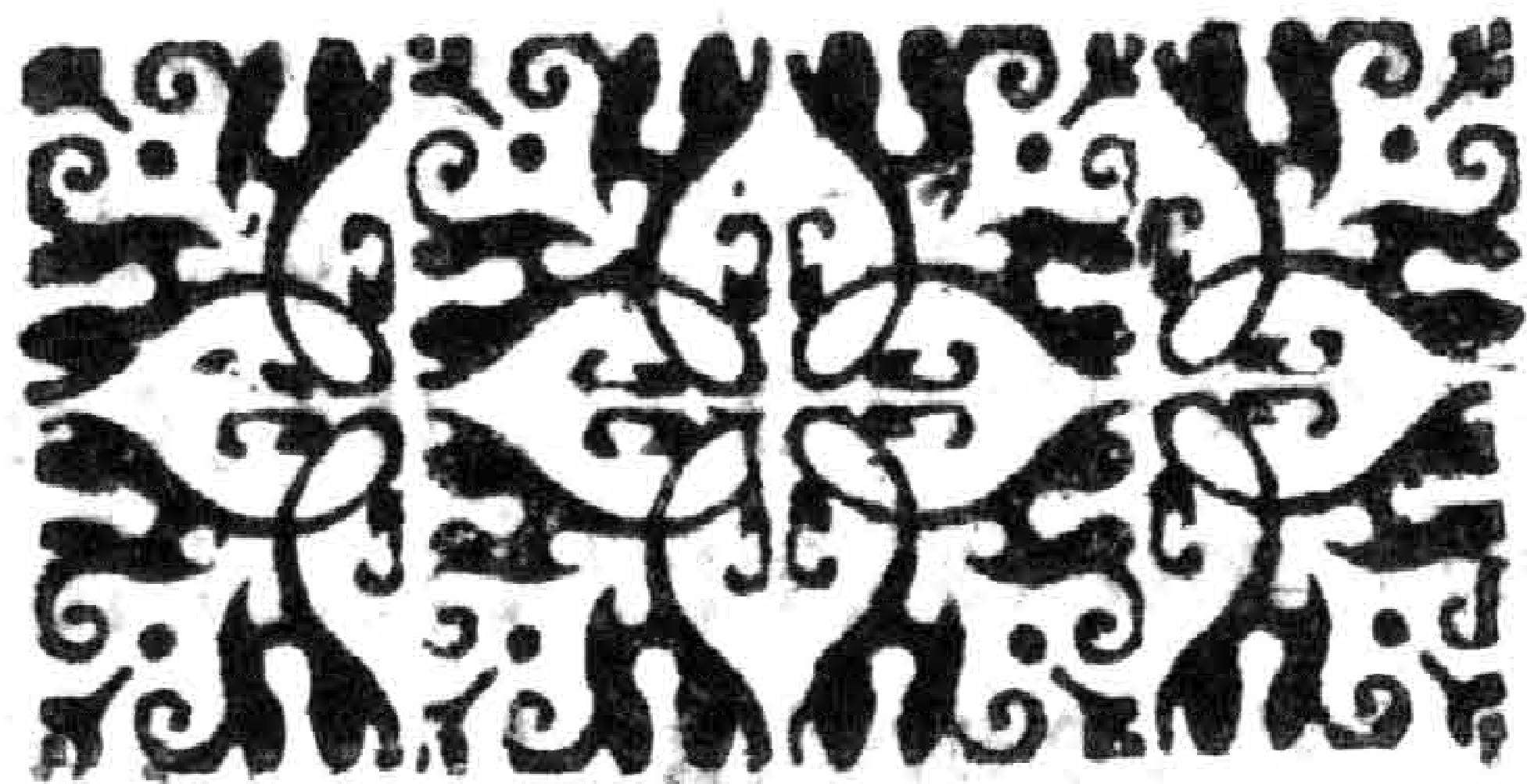
Eud. Tanto basta per me;

Or-

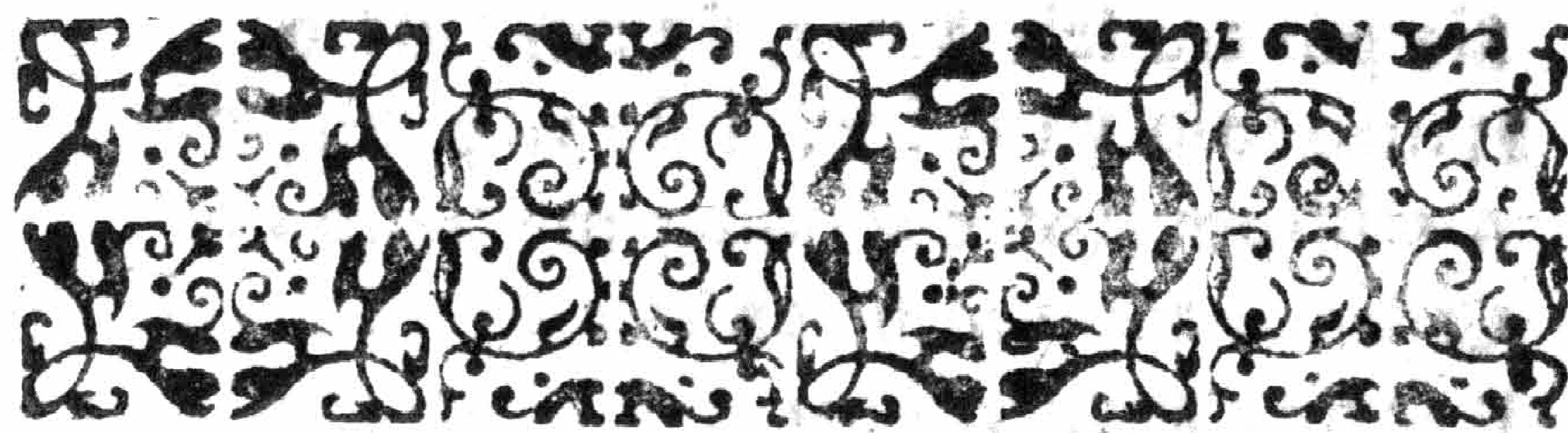
Orsù Mirtale vaga
 Conseruami la fè,
 Non inasprir la piaga
 Che la tua gran bellezza (oibò) m'è fè
 lo vado. *Mir.* M'ami tu?

Eud. Qual lupo agnella.

Mir. Sì, sì sì, ancor son ^{so} bella.
Eud. Nò, nò, nò, più non sei. ^{so}



IN.



INTERMEDIO

SECONDO

BOSCARECCIA.

SCENA PRIMA.

Aconzio.

S' Ancor non bastano
 Tanti martiri,
 Ch'empj contrastano
 A miei desiri,
 Fami pur sorte rea nuoui dispetti,
 Ch'io farò fermo à non mutare affetti:
Nobil foco
 E qual speranza,
 Non dan loco

Alla

Alla incostanza;
 Sia pur crudele Amor, sia pur seверо
 Haurò solo vn voler, solo vn pensiero.
 A Cidippe co'l cor donar me stesso;
 Cidippe adorerò fin ch'io respiri;
 E se fie c'anco morto il foco impresso
 Nelle ceneri mie ferbar si possa
 Cidippe adorerò dentro la fossa.

SCENA SECONDA.

Eudemo Aconzio.

Eud. **O** Imè non posso più
 Tanto di sù, e giù
 V'ho cercato padrone;
 Pietà compassione.

Acon. Doue si frettoloso
 Corri Eudemo ansioso?
 Dimi quale m'apporti
 Auiso di miserie, ò di conforti?

Eud. Signor sì. Signor nò

Acon. Ma mi beffeggi, Eudemo, ò pur deliri.

Eud. Padrone io vi dirò,
 Notte, e giorno caminar
 Contrastar
 Senza beuer, ò magnar
 È vn mestier, che disfigura

Che

Che m'inuola,
 E sconcola la Natura.
 La Natura.

Acon. Questo è d'animo vil senso importuno.

Eud. Il caminar digiuno

Non fa Signor per me;
 La nutrice incontrai,
 E di quel suo ridicolo semblanté
 Per seruirui fedel mi finì amante,

Pensate s'io penai,

Mi riferì, che della bella il male

Già si facea mortale;

E ch'il padre dolente

Tentaua richiamar nel mesto core

Della figlia languente

L'allegrezza, che spense empio dolore:

Hor che volete più?

Acon. Basta intesi: E che faresti tu?

Eud. Ma qual mai può la debolezza mia

Cosa somministrar che buona sia?

Souuengai Signor d'hauermi detto,

Ch'alla vostra diletta

Dar la prima salute a voi s'aspetta.

Acon. E ver, ne più s'hà da tenir celato

Il segreto del pomo, e della fede:

Già penso, già risoluo, e nuouo inganno

M'in-

M' insegna Amor per terminar l'affanno.

Io d'esser fingerò

Melesippo pastor vecchi o indouino,

E a lei fatto vicino

Narrerò come la Triforme Diua

Vol che scuopra del pomo, e poi che viua,

Eud. Buon pro faccia, e sanità

Pransato han le mie brame,

Ma s'a lungo il gioco andrà

Eudemo morirà,

Da fame, da fame, da fame.

SCENA TERZA

Cappana in cui sia in letto

Cidippe Mirtale sedente.

Mirt. **F**iglia e quando sarà,
Quando l'aspro martir,

Che ti guida al morir

Dal tuo sen fuggirà,

Figlia &c.

Cid. Madre, che tale il douer mio, l'affetto

Chiamarti m'insegnò,

Ben presto io morirò;

Perch'erro non sapendo

La tua Cidippe ha da morir tacendo.

Mirt.

Mirt. Ma quale error mai commettesti tu,

Ch'alla mia fe raccomandar no'l voglia;

Parla, confida, scuopri,

E lascia poi che Mirtale s'adopri;

Che se ben graue il sen d'un figlio hauesti.

Io farei, che donzella ancor parresti.

Cid. Più modesta ò nutrice

Che non ha il corpo mio macchia simile.

Mirt. Ma quale è tanto error, che non sia vile

In donna al par di questo?

Se questo ancor, in chi ha prudenza è nulla.

Cid. Egli è tale appo me ch'vna fanciulla

A cui del padre vnico cenno è legge

Prima deue morire,

Che douerlo scoprire;

Ma tu Mirtale mia muta parole,

Mio padre a noi sen viene.

SCENA QUARTA

Timocrate Mirtale Cidippe in letto.

Tim. **M**ia diletta, mio bene

Cosa posso far io che ti conforte;

Cid. Non mi può consolare altro che morte.

Mirt. Figlia

Tim. Ohimè nō dir così ^{se} muta pensiero,

^{se} ch'io mi dispero.

SCE.

SCENA QUINTA.

Aconzio che finge il Vecchio Melesippo Timocrate Mirtale Cidippe in letto.

Acon. **A** Mor scorgi pietoso
A lieto fine il mio disegno onesto.

Tim. Ma chi sarà mai questo,
Ch'al nostro albergo, non più visto arriua?

Acon. Speranza che fai,
Figliola d'Amore
Ch'intorno al mio core
Nascendo ten stai;
Speranza che fai.

Se dubbio, se tema
T'aggiaccia l'ardire,
Vicino al fiorire
Sorgendo cadrà;
Speranza, &c.
Benche' debole, e tardo,
Poi ch'il Ciel lo comanda,
O Timocrate afflitto,
Melesippo a sanar vien la tua figlia?

Tim. O strana merauiglia!

Mirt. O stupendo accidente!

Tim. Quel pastor, che già tanto a noi si tolse,
E solo

E solo vn cauo fasso habitar volse
Ministro di salute a noi s'inuia,

Mirt. **C**idippe figlia mia

Tim. **V**iuvi di buona voglia

Acon. **D**ispone il ciel di terminar tua doglia

Mirt. **S**ì, ma solo con lei fauellar deggio.

Voi quì non v'accostate,

Sin che del Cielo a lei suello i precetti.

Mirt. (Mi ritiro) bon vecchio andate;

Tim. (Men vuò)

Acon. Cidippe a che più aspetti

Scoprir ciò che giurasti,

Ohimè troppo penasti.

Cid. Buon vecchio, a che m'inuiti;

L'altrui frode, il mio error deuo scoprire;

Nò, no'l farò, più tosto io vuò morire.

Acon. Figlia, Cintia, no'l vuole

Tim. Voglia li Ciel che respiri, e me console;

Mirt. Il mio cor gran speranze a me propone;

Acon. Sentì ciò ch'ella impone,

Mentre di questo di sù i primi albori.

In grembo a mole sonno,

Cercava il corpo mio delci ristori

Vidi in sogno venir vaga, e splendente;

La sorella del Sol, la nostra Dea

E con volto ridente

Và, disse Melesippo, oue il timore

Fa che Cidippe bella oggi sen more.
 Dille che scopra quanto
 Nel mio tempio ad Aconzio ella giurò,
 E che l'esser spergiura
 Fra l'ingiurie del mal la tiene in tanto.
 Di che le assisterò,
 E se non vuol la morte,
 Di che deue ad Aconzio esser conforte,
 Figlia pondera ben ciò che al Ciel piace,
 Pronta obedisci; parla, e dati pace.

Cid. Ma se si scoprirà
 Quel ch'incauta giurai.

Mio padre, e che dirà;

Ac. Se della vita tua tanto pauentà
 Tirenderà contenta.

Cid. Misera; e che farò;
 Vuole il ciel che mi scopra obbedirò?
 Ma se no'l vieti tu,
 Come la cosa fù
 Ad ogn'altro che al padre io scoprirò.

Aconz. Mirtale il caso intenda,
 E pietosa à Timocrate lo renda.
 Bon vecchio tu mi segui, se tu brami.
 Che la tua figlia alla salute corra
 Fà cha so a con Mirtale discorra.

Tim. Son pronto ad obbedirti;
 Mirtale ascolta ciò ch'ella vuol dirti.

SCE.

SCENA SESTA.

Cidippe Mirtale.

Cid. **V** Vole il Ciel nutrice amata.
 Che suelata

Sia la pena in cui mi sfaccio,

E ch'il laccio

Che la lingua mi legò

Resti sciolto obbedirò;

Tù m'ascolta cortese, e fa che sia

Pena al mio fallo la vergogna mia.

Mir. Parla senza timor bella fanciulla,
 Ch'ogni tuo error, purchè tu viva, e nulla,

Cid. In te sola confido; or tu m'ascolta.
 Aconzio il giouinetto, in cui risplende,
 Ad onta di Fortuna,
 Gran bellezza, e virtù in me s'accese;
 Io piacqui a gli occhi suoi; se gli occhi sono
 Nuuzj di vn core Amante;
 Mi piacque il suo sembiante,
 Accolsi i suoi fauori
 Ma con sinceri Amori,
 Vn di che a Delfo nel famoso tempio;
 Con altre io stauo a Venerar Diana,
 Aconzio s'accostò con vn odorato
 E colorito pomo in man tenea,

Lo

Io glie lo chiesi, ed egli
 Se vuoi, disse, ch'io priui
 Di questo vago frutto il gusto mio
 Quanto sta scritto in lui di legger giura,
 Giurai, m'el diede, & io
 Incauta lessi, oh Dio che rea sciagura,
 Dicea il pomo così,

A Diana prometto.

Che Aconzio mi farà sposo diletto.

Tutto che il mio pensier fosse schermo
 Non mi spiace il partito,
 Ma quanto all'hor giurai.
 Io non scopersi mai.

Or tù fai ch'altro sposo

Mio padre mi procura

Ed io pria di mancare a suoi voleri,
 Agli homini mendace, a Dei spergiura
 Volea vincer morendo i miei pensieri.

Ma poiche Cintia il niega,
 E vuol ch'io scopra a chi giurai la fede
 Narra al padre mio, Mirtale, e prega,
 Che vergogna parlar non mi conceda,
 E se per opra tua

Sarò ad Aconzio vnita

Due volte, hauer da te, dirò la vita,

Mirt. O che intendo! O che sento!

E

E per cosa si lieue, e si da poco
 Poteui soffrir tanto tormento,
 In altro modo io credeno il gioco.

O sì, m'accorgo sì

Che tù se ancor fanciulla

Se ti pauenta vn nulla;

Sù figlia mia, lascia li affanni, e spera,

Vuò, che tù sij d'Aconzio, auanti sera.

Cid. Se tù così m'acerti

Gli affanni scaccierò sin hor soffetti.

Mirt. Sta pur lieta, e non temer,

Ch'è tuo padre or, or men vò,

E scoperto il tuo pensier

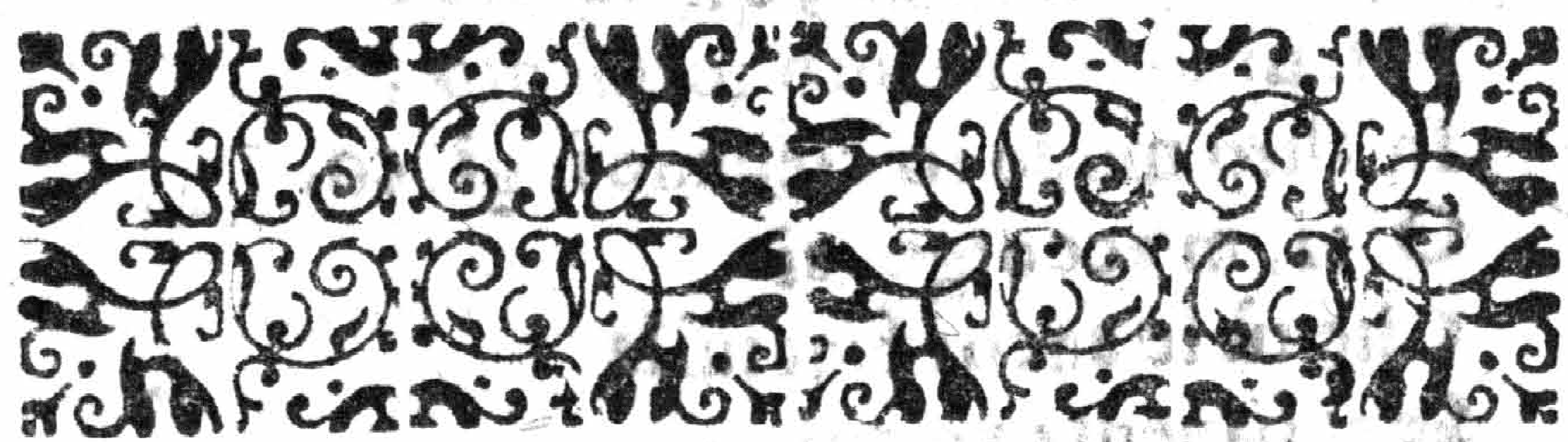
Ogni cosa agiusterò.

Cid. Certo madre Mirt Figlia sì!

Cid. Il mio mal già s'en fuggì.



[N]



INTERMEDIO

TERZO.

BOSCARECCIA.

SCENA PRIMA.

Timocrate, Mirtale.

Tim. **Q**uesto vecchio infelice,
Acciò tù lo confortte,
Mirtale mia diletta,
Ansioso t'aspetta.

Mir. Fabro della sua sorte
Il tuo voler. Timocrate, si rende;
E la vita, e la morte
Di Cidippe, signor, da te dipende.

Tim. Piacesse pur al Ciel che fosse vn huomo

Per

per salute di lei ministro eletto,
Ma l'oracolo ha detto
Con sol di sua salute arbitro è vn pomo.

Mirt. Vn pomo appunto è quello
Che il modo di sanarla a te propone;
O dimi, e ti prepara
Ad eseguir quanto ch'il ciel dispone.

Tim. Se non parli più schietto
No n intendo il concetto.

Mirt. Son pronta. Ti souuiene
Del figlio di Caristo?

Tim. D'Aconzio? O molto bene.

Mirt. Egli, poiche per far nobile acquisto
Della vaga Cidippe,
Che coi guardi amorosi
Gli hauea profondamente il cor piegato.
Dalle fortune sue gli era vietato,
Alla frode ricorse

Che così lo soccorse.
Il dì ch'a Cintia sacro
Tutto Delo concorre,
Per offerire a quella
Co i sacrificij il core,
Ei v'era pur con vago pomo in mano
Di Caratteri pieno;
La tua figlia lo vide, e gl'el richiese;
Per darlo ei gl'el contese,

E

E disse il pomo haurai
 Se le note che tiene, al Nume nostro,
 Leggere, ed offeruar tù giurerai.
 Giurò pronta Cidippe, ei lo concesse,
 Ed ella così lesse.

A Diana prometto

Ch' Aconzio mi sarà sposo diletto:

Allor, tutto che oppressa

Da confuso timore,

Che l'inganno le piacque ella confessa;

Ma non le diede il core

Modi per palesar questa promessa;

E in tanto ad altro sposo

Tù Cidippe obligasti,

Onde con la salute anco il riposo

Ella tosto ha perduto,

E pria ch'a tuoi voler contrauenire

In vn affanno muto

E disposta à morire.

Or Timocrate vedi,

Che non è mai l'Oracolo mendace;

E ch'vn pomo è loquace:

Febo non ti predisse

Cidippe viuerà

Se di chi vuole vn pomo ella farà?

Or s'hai desio che la tua figlia viua.

Non far più che d'Aconzio ella si priua:

Tim.

Tim. O ch'accidene strano!

O quanto da lontano

Della mia figlia la salute arriua!

Mirtale, altro non priua

Me di mia figlia amata,

Che l'hauerla promessa ad altro sposo?

Se Aconzio è il suo contento, il suo riposo;

Sia pur d'Aconzio sia

Che sol respira in lei l'anima mia!

Mirt. Sì Timocrate]

Tim. Sì sì Mirtale] sì

Si cerchi, si troui

Aconzio il garzone

Non senta, non prouì

Più dura passione

Cidippe no, nò

Purche lieta viua

Io (lieta) viurò
 (lieto)

Mirt. Sereno più bello al mondo non è

Di quello che riede fuggite le nubi

Sù'l volto del Ciel

Ne calma si da più su'l mar

Di quella, che uscita da fiera tempesta

Su' l'onda sen và:

Mirt. Ma se'l contento non mi rende cieca

Vedi

Vedi come n'arrecò
 Prona la sorte il desiato bene ;
 Ecco Aconzio, che viene .

Tim. Lo vedo . Or tù , se lo permette il male
 Dell'a bella mia figlia , a me la guida ;
 Ch'io di quest'Elce a canto
 Vuo ritirarmi ed ascoltarlo in tanto .

SCENA SECONDA

*Eudemo. Aconzio. Timocrate in disparte,
 e poi fuori .*

Eud. **P** Adrone come andò ?
 Melesippo impetrò ?

Ac. Non così giusto a destinato strale ?
 Và da maestra man drizzato segno
 Come sortì felice il mio disegno .

Eud. O fortunato amante .
 Ma fortunato Eudemo ,
 Or si che più non temo
 Di non mi consolar da capo a piante ;

Ac. Quale son le tue brame ;

Eud. Di satollar la fame ,
 Che di questo vostro amor , con tanti passi,
 Infelice contrassi .

Ac. Orsù , se sia che assenta

Alle

Alle mie voglie il Cielo .
 Farò la voglia tua paga , e contenta ;
 Ma dimi amato Eudemo
 Credi tù che Cidippe habbia a esser mia ;

Timocrate in disparte .

D'altri non vuò che sia .

Eud. Chi sia questo mal nato ,
 Che vuol parlar doue non è chiamato ?
 Aconzio ohimè !

Acon. Eudemo , e che dicesti ?

Tim. Aconzio , or pare a te che meriti lode
 Voler l'affetto altrui robbar con frode ,

Acon. Eudemo ohimè !

Eud. Aconzio è che dirai ,

Tim. Già tutto penetrarai .

Acon. Non ti dia merauiglia ,
 Timocrate pietoso ,
 S'accese il cor della tua bella Figlia ;
 Mi procurai con arte il mio riposo
 Troppo spietato , ohime , troppo mortale
 E l'amoroso male :

Tim. Resta contento , resta

Teco Aconzio scherzai :

Di Cidippe sarai ,

Tua Cidippe sarà ,

Et

Et appunto di quà ,
Ancor che languidetta ,
A noi venir con Mirtale s'affretta .

S C E N A T E R Z A

Cidippe. Timocrate. Eudemo. Aconzio.
Mirtale.

Cid. **M**io genitor pietà ,
in tenero core
Amore , timore
Misura non hà ,
Mio genitor pietà
Amai, nol niego, amai però con tale
Riserua, ch'il rispetto
Douuto al padre mio
Vinse l'affetto mio .

Tim. Mia figlia, cara figlia ,
Di mia cadente età dolce sostegno ;
Ah troppo duramente
Contrastai a te stessa ,
E troppo caro prezzo ,
D'vna modestia rigorosa, e dura ;
Della mia bella figlia era la vita ,
Aconzio io ti consegno .
Con Cidippe me stesso ,

Amico

Amico il Ciel v'arridà ;
E liberi d'affanni

Lunghi v'appresti , e fortunati gl'anni

Mirt. O bene ; Eudemo, e di noi due che fia ?

Eud. Mirtale mia vezzosa io non dissegno
Di sì tosto al sepolcro auicinarmi .

Mirt. O traditore indegno . *(narmi)*

So ben io. *Eud.* Non lo curo. *Mirt.* A chi do-

Acon. Timocrate, Cidippe io così resto
Preda di soauissimo contento ,

Che non sò ben se sogni , ò se sia desto .

Cid. Così confusa m'han le gioie estreme ,

Che abbandonar mi fanno

L'uso del labro, e della lingua inf-

Aconzio sei mio ^{so} pur ^{si} si .

Acon. Cidippe sei mia ^{so} pur ^{si} si .

Cid. T'accolgo. *Acon.* Ti stringo ,

Tutti due Mio duol pur fini .

Acon. Ma Timocrate amico

Pria che la mia Cidippe in sen m'arecchi

Vn'altra frode perdonar mi deui .

Mele sippo l'antico

Pastor , che per sanarla a te s'en viene

Aconzio fù, l'industre affetto mio .

Mi fece esser bugiardo , esser mendace ,

Tim. Dati pur figlio pace ,

Che sì felice frode

Biaf-

Biasmo non merta no , degno è di lode .

Cidippe, & Aconzio per mano a due così cantano.

Cid. Dolce frode .

Acon. Dolce inganno

Cid. Che la vita mi serbasti ,

Acon. Che l'affanno mi leuasti ,

Cid. S'io ti lodo

Acon. S'io ne godo ^{so} fallo Amore!

Cid. E in espetto

Acon. E mendace ^{so} dirò chi lasciò scritto?

Cid. Che la frode

Acon. Che l'inganno ^{so} in Amor fosse delitto.

Cid. Mesti cori

Acon. Mesti Amanti ,

Cid. Che d'Amor sentite i danni ,

Acon. Che vi uete in lunghi affanni

Cid. Può sanarui

Acon. Può bearui ^{so} amica frode

Cid. Chi vuol prouar)

Acon. Ci vuol sentir) d'Amor dolci i cōteti

Cid. Mille frodi)

Acon. Mille inganni) in amar (procuri, e tenti)

II. FINE.